

~~37~~ A
FINTA CAMERIER.³

DIVERTIMENTO GIOCO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI.

NEL TEATRO DI PRATO

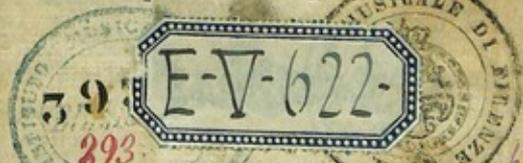
*Nel Prossimo Mese di Settembre
dell' Anno 1746.*

DEDICATA
A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA

ANNA MARGHERITA

PRINCIPESSA DI CRAON

Nata Contessa di Ligniville, e del Sacro Ro-
mano Impero, Grande di Spagna di
prima Classe ec. ec.



IN FIRENZE : MDCCXLVI.
Nella Stamperia di Gio: Paolo Giovannelli.

Con Licenza de' Superiori.

4396

E-V-622

di
lo
ra
la

3
ECCELLENZA.

139



E Io non sapessi quanto
sia grande la benignità
inserita nell' animo di
V. ECCELLENZA non solo
dal Sangue, da cui discendete, chiaro tra
i più Illustri della Lorena, quanto dalla
perfetta cognizione, e pratica di tutte le
virtù morali, onde Vi farete gloria di se-
guitare l' esempio di quel Gran Monarca
dell' Asia, il quale gradì il Tributo di po-
ca acqua presentatagli dal più povero de'
suoi

4
fuoi Sudditi, nel tempo stesso, che riguardava con occhio indifferente i Tesori, che gli venivano offerti da molti altri; Io certo non avrei avuto cuore di pormi a' piedi di V. ECCELLENZA per attestarvi la mia profondissima divozione con la Dedicazione di questo piccolo Libro, il quale non ha altro pregio, se non di portare in fronte il glorioso Nome dell'Ecc. VOSTRA. Non posso però negare, che alla fiducia, che mi ha data la Vostra bontà, non m'abbia ancora incoraggiato l'essermi lusingato, che lo stesso Libro con le sue piacevolezze possa aver la sorte di servir qualche momento a divertirvi; e siccome ambedue questi motivi diminuiscono in qualche parte il mio rossore, in aver' avuto tanto ardire, così voglio sperare, che potranno ancora procurare a me l'onore della Vostra altissima Protezione, la quale umilmente implorando mi dò l'onore di sottoscrivermi.

Di Vostra ECCELLENZA.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servitoro
Carlo Paganini Impresario.

INTERLOCUTORI.

GIOCONDO Giovane Livornese finto
Cameriera in casa di Pancrazio, sotto nome di Alessandra Amante di Erosmina.

La Sig. Maria Angiola Paganini di Firenze.

EROSMINA Promessa a D. Calascione
innamorata di Giocondo.

La Sig. Margherita Landi di Roma.

FILINDO Giovane Fratello di D. Calascione
Amante d' Erosmina.

La Sig. Artemisia Landi di Roma.

PANCRAZIO Vecchio Fiorentino Padre d' Erosmina.

Il Sig. Alessandro Cattani di Cesena.

D. CALASCIONE Giovane sciocco Romano promesso Sposo ad Erosmina.

Il Sig. Carlo Paganini di Firenze.

BETTA Serva di Pancrazio.

La Sig. Carolina Seferin.

MU.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera.
Strada.
Sala.

La Musica è del Sig. Gaetano Latilla Na-
poletano Maestro di Cappella dell' In-
figne Collegiata di S. Maria Maggiore
di Roma.

Inventore degl' Abiti.
Il Sig. Giuseppe Compstoff.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Pancrazio solo, con Lettera in mano.



Ggi senz' altro farò lo Sposo qui
Ad impalmar mia Figlia,
Così m' avvisa in un gentil suo foglio.
E senz' indugio uscir d'affanni io voglio.
Chi è là, chi è là; *chiama.*

Ma nessun mi risponde
Chi è là dico,
Quest' è la conclusione,
A chi tocca aspettar, tocca al Padrone,

SCENA II.

Betta, e detto.

Bet. Signor Padrone
Eccomi a cenni vostri;
In questo punto solo
Udij chiamare, ed io qui corsi a volo

Pan. E Moschino ove andò?

Bet. Ito egli è fuor di Casa,

Per un' affar, che conta.

Pan. Frà voi altri la scusa è sempre pronta.

A 4

Sù

8 A T T O

Sù dammi da vestire,
Che uscir di Casa io voglio.
Bett. Il contentare un Vecchio, è un brutto imbroglio.
Pan. Mi par mill'anni, (parte..)
Veder fatta Sposa mia Figliola,
Allor potrò ancor io con la mia Cameriera..

Betta torna, ed ascolta.
Tu sei qui? nè fai motto?
Mal creata, stavi forse a spiar. *vede Betta*

Bett. Io? nõ Signore.
Ero qui pronta per servilla.
Pan. Via: sù metti. *gli mette il mantello.*

Bett. Fosse un Capestro.
Pan. Porgi:
Bett. Oh fosse un remo. *gli da il bastone.*

Pan. Vanne: eh! se la cioccolata è pronta,
Fà, che mi si porti.
Bett. Vado, e ritorno: *gli da la Cioccolata,
e fa cenni entro la Scena.*

E quando mai mi si torrà d'intorno.
Pan. Quando Alessandra mia, la Cameriera
In pensiero mi viene, mi sento al core,
Un certo pizzicore,
Che come diaccio al fuoco,
Io stragendo mi vò per lei d'amore.

S C E N A III.

Betta, e detto, indi Giocondo.
Bett. **E**ccomi: orsù si serva.
Pan. Ma tu che fai? *torna a far cenni.*
Bett. Io, Padron, non fo nulla.

Pan. Bett.

P R I M O 9

Pan. Bertina, Bettina, stà in cervello.
Affè ci sian di nuovo; *vede.*
Oh cospetto di Bacco,
E con Moschin tu fai
Le smorfie in mia presenza?

Bett. V'ingannate Signor.
Pan. Che impertinenza! *vuol bastonar Betta, cade le
È me lo nieghi ancor? chiacchiera, e si fa romor.*

Gio. Uh che rovina? *trattiene Pancrazio.*
Piano, piano...

Pan. Ma che? l'hai da pagare.

Gio. Mirate,
Che danno egli s'è fatto.

Pan. Sandra, io son disfatto... e tu qui ancora,
Che vuoi! non vò più nulla, va in malora.

Bett. Presto ti venga, e la rabbia, e 'l malanno,
Bisogna aver pazienza tutto l'anno. *parte.*

S C E N A IV.

Pancrazio, e Giocondo.
Gio. **L'**Aveste colla Serva?
Pan. **L'**Colla Serva,
Per cagion tua.
Gio. Per me?
Pan. Basta: or m'ascolta.
D. Calascione ad impalmar mia figlia
Oggi da Roma viene.
Gio. (Ah sò che viene,
E sò qual soffrir debbo affanni, e pene.)
Pan. Cos'è? ne mostri collera?
Gio. Volete,

A 5

Ch'

Ch'io ne mostri allegrezza? ei la Padrona
Si condurrà poi seco. (A questi è ignoto,
Ch'io son Giocondo travestito, e quivi
In sembianza di Serva
Son della Figlia amante.) ogni allegrezza
Ecco per me finita.

a parte

(Se mi priva di speme, anzi di vita.)

Pan. Ah! io ti compatisco. Voi v' amate
Scambievolmente avervi poi a dividere

Gio. Io non saprò più vivere,
Se ciò farà.

Pan. Sarà senz' altro. Il Mondo
Non è però perduto. Ella v' va
Col suo Sposo; Tu resti

Gio. Io resto

Pan. Resti
Con meco qui. Che! non v' bene?

Gio. Vedete.
Ei bisogna pensar.....

Pan. P' ei hò pensato,
Resta, che pensi tu.

Gio. Io quanto a me
Dalla Padrona non vorrei scompagnarmi.

Pan. E pur ritorni
Alla Padrona: siedì.

Gio. Ma Signore

Pan. Non tante ceremonie.

Gio. A me non lice

Pan. Siedi ti dico. Or di, perche ti spiace
Di lasciar la Padrona! *Si accosta colla sedia*

Gio. Ma se l' amo.....

Pan. L'

Pan. L' ami, sì lo sò; ma non ami anco il Padrone?
Rispondi. *e si accosta più*

Gio. Che mal' abbia
Codesto Sposo, e chi...

Pan. Sì, donde vieni!

Gio. Stò col Duca. Rispondi
A tuono. Tu ami il tuo Pancrazio?

Gio. S' io v' amo? eh nol sapete!

Pan. Io voglio udirlo
Da codesta boccuccia
Di Sandra, di Sandrina, di Sandruccia.

Gio. Voi mi fate arrossire.

Pan. E tu mi fai morire.

Gio. Io v' amo sì Signore.

Pan. Oh parolette

Melate, inzuccherate.

Gio. [Oh vecchio stolto,

Senza cervello.]

Pan. Or senti:

Partita ch' è mia figlia, anch' io cercare

Vò un poco il mio ficetto;

Cioè ti vò sposare; eccotel detto.

Gio. Oh sposarmi! burlate?

Pan. Io non ti burlo;

Cor mio.... Ah se sapessi,

Com' io stò mal per te?

Gio. [Se tu sapessi,

Ch' io non son Donna.]

Pan. Io per te muoio, io spafimo....

Or non c' è altro, io l' hò già fermo.

Gio. Bene:

A 6

Ma

Ma la difuguglianza?

Pan. O questa poi
Amore uguaglierà.

Gio. Che dirà il Mondo?

Pan. Dica ch' egliene pare,
Nè per lo Mondo i' hò voglia di crepare.

Io hò un vespaio,
Hò un formicajo
Da capo a piè
Mi sento, ohime!

Il sangue friggere,
E mille pungoli
Mi stanno il core
A punzicchiar.

Il sonno è per me ito,
Ed appetito

Già non hò più:
Or pensa tu,

Se vita è questa,

Ch' abbia a durar. Io' hò ec.

S C E N A V.

Giocondo, poi Erosmina.

Gio. **H**A' costui rotto il freno, e come scerno
E presso ad impazzar; ma mentre io bado
Sopra i trascorsi altrui non veggio i miei

Ero. Alessandra qui sei?

E a favellar col Genitor ti vidi.

Gio. Di vostre Nozze il Padre

Mi favellò. Già vien lo Sposo.

Ero. Ei nuovo

Non m' è; per oggi qui s' attende è nuovo

Nem-

Nemmeno a te; e tu col tuo Giocondo
Mi pasci in tanto di speranze vane.

Gio. Ah Erosmina... perdona,
Signora velli dir.

Ero. Lasciam le baie.

Gio. Nò, che vano non è ciò che vi dissi
Dell' amor di Giocondo. Egli favella
Meco sempre di voi,
E l' immutabil suo fermo desio,
Ch' hà d' esser vostro, altri nol sà, che io.

Ero. Ma perche non poterlo
Una volta veder? perche nemmeno
Parlar seco una volta?

Gio. Oggi il vedrete
Anzi gli parlerete.
Volete più?

Ero. Io conto l' ore; Oh Dio!
Quando veder potrò l' Idolo mio.

Al mio crudel destino

Farai cangiar sembianza,

Sento la mia costanza,

Che paventar non sà.

Amor mi rende ardita,

La speme mi fa forte:

E più l' insida forte

Per me rigor non sà. Al mio ec.

S C E N A VI.

Giocondo solo.

Sembra ch'io tocchi il porto, e pure in seno
Alla procella io sono: temo in scoprirmi,
Ch' ella il suo amor non cangi in odio fiero:

Ah?

Flam. Ma fino che siamo soggette al Genitore bisogna aver pazienza, e soffrire.

Cla. E per questo mi par mill'anni d'essere Sposa.

Flam. E quando saremo maritate, credete che non saremo soggette? anzi allora saremo schiave in catena.

Cla. Eh, sorella, i mariti inoggi non son tanto austeri: amano la libertà e la danno.

Flam. Ah, se mio Padre mi accordasse il mio caro Ernesto, sarei più felice.

Cla. Sarei felice ancor io se mi concedesse il mio fedel Rutilio.

Flam. Il vostro Rutilio non fa altro che contemplare le Stelle, e la Luna.

Cla. Questo è quello che mi piace in lui, perchè nel tempo che contemplerà le cose del Cielo, potrò godere la mia libertà sulla terra.

Flam. Ma nostro Padre non ci vorrà rendere contente.

Cla. In tal caso non ci spericoliamo. L'espedito migliore è quello di maritarsi da noi.

Flam. Questo non conviene; ma se le fate voi, dovrò farlo ancor io per riputazione. Una fanciulla sola in casa non stà bene. E poi . . .

Cla. E poi amore non vuole indugio.

E l'amor come la rosa
Quando spunta al primo albor,
Che vermiglia e rugiadosa
La Regina è d'ogni fior;

Ma

Ma non colta langue e muore,

Più non ha la sua beltà;

Così appunto fa l'Amore

Col passar di nostra età.

Flam. E' l'Amor simile al giglio

Tutto vago, e tutto odor,

Ed alletta l'altrui ciglio

Col purissimo candor;

Ma il suo bello, questo fiore

Trascurato perderà;

Così appunto fa l'Amore

Col passar di nostra età.

in atto di andare sulla Loggia ambedue.

S C E N A V.

Buonafede, e dette.

Buon. **B**Rave Signore figlie: v' ho pur detto che non eschiate dalle vostre stanze.

Cla. Ed io mille volte vi ho replicato, che non voglio intischire fra quattro mura . . .

Flam. Signor Padre, pensate . . . basta pensate, che sempre ci pensiamo.

Buon. Ebbene, ebbene, frascettuole, sò io quello che farò.

Cla. Sì, sì, gastigatemi, scacciatemi di casa, ma datemi marito.

Flam. Ecco, via, gastigatemi ancora me.

Buon. Se io vi scacciassi di casa non gastigherei voi, ma quel povero galantuomo che vi prendesse.

Cla. Perchè?

Buon. Perchè . . . Perchè tu sei una pazza.

A 8

Cla.

Fil. Eh via stà a segno.

D. C. [Stiam pure a segno] Non è lei la Sposa.
Perch'ella è Fiorentina.

Bet. Io son la Serva.

D. C. Mi rallegro, [ma questa Serva è buona,
Quanto dev'esser meglio la Padrona!]

Bet. Ma perchè non m'avete
Foi detto voi chi siete!

D. C. Dall'odore
Non te ne accorgi? chi ti par ch'io fis.

Bet. Chi? foste mai lo Sposo! eh!

D. C. Astrologheffa
Lo Sposo io son; io son Don Calascione;
Che te ne par di nosco?

Bet. A dirla giusta
Voi parete proprio un Gattomammone.

D. C. Viva, e spiritosetta.

Bet. Compatite,
Ch'io parlo franco.

D. C. Così, così ci hò gusto,
Dite qualch'altra cosa.

Fil. E non le manca che dir.

Bet. Parete Io dico.

D. C. Dì. *Bet.* Parete;
Lo dirò poco mi costa,
Parete il Mascherone della Posta.

D. C. Questa vale uno scudo.

Bet. Alla Signora or lo voglio avvisar.

D. C. Và falla uscir.

Bet. Ma è un'incanto.

D. C. E quando vai!

Bet. Scu-

D. C. E quando vai!

Bet. Scusatemi,
Ch'io non son fasia di guardarvi ancora.

D. C. Guarda da capo a piè, di dentro, ..

S C E N A IX.

D. Calascione, Filindo, e poi Giocondo.

D. C. **F** Ratello, vuò tel dica, mò ci pensa!

Fil. **E** che! di pur.

D. C. Che burlando, burlando
Quella bella sciacquetta....

Fil. Te la cantò.

D. C. Gnorsi, me l'ha cantata,

Fil. Oh viene un'altra Donna,

Gio. Vosignoria Illustrissima
E' il Signor D. Calascione!

D. C. Noi siamo lui; lei chi è!

Gio. Un'umilissima
Vostza Serva.

D. C. E' la Sposa?

Gio. Della Sposa
Sono la Cameriera;

D. C. Cameriera!

Gio. E come disse vostra Serva.

D. C. Serva?

Gio. Anzi una Schiava.

D. C. Schiava! [o què bellezze
Di Calascion dovete farvi onore,
Con tante belle Ninfe
Mio cor trionfa, e spera.]

Fil. (Forse ti mancherà prima di sera.)

Gio. (*Bet.*)

Gio. (Betta ne disse il vero: lo mai non vidi
Più ridicola cosa.)

D. C. E ben, che fa la Sposa?
Sà facendo merletti, o ricamando?)

Gio. S'ha appunto sbigliando.

D. C. Entriamo.

Gio. Nò di grazia.

Ella vi dice, che abbiate sofferenza
In fin che viene in Casa il Padre.

Fil. Egli v'ha ben.

D. C. V'ha bene!

Ma io son tediato.

Fil. Non si può altrimenti.

Gio. (E' costui sciocco al maggior segno? io voglio
Co' miei verzi adescarlo,
Che giovar mi potrà.)

D. C. Sior Cameriera,
Che borbottate!

Gio. Dico frà me. Beata,
Beata la Padrona, ch'ebbe in sorte
D'aver Sposo sì vago.

D. C. O questi poi
Son colpi di fortuna.

Fil. [O che il dilleggia,
O che è cieca.]

Gio. Oh se avessi tal fortuna ancor io.

D. C. Chi può saper?

Gio. Che brio che grazia immensa;
Che bel taglio? a dir vero
M' avete innamorata.

D. C. Questa hà giudizio sì,

Non

Non è come la Serva mal creata.

Fil. [Ma questa burla.
È quella il ver dicea.]

D. C. Mi pare Fratel mio,
Che m' abbi invidia.

Fil. [O quest' è bella?]

Gio. Ah fois' io vostra pari
Alla Padrona in ver vi rubberò.

D. C. O graziosa. E lei che ne direbbe?

Fil. Che la sà tutta, e a me non la farebbe.

Gio. Amore è un gran furbetto,

Quando noi sai pensare,

Egli colpir ti sà;

E meco il malignetto

Appunto or così fa.

Oh che mi sento in petto?

Ah, non lo posso dir.

Quegl' occhi, quegli sguardi

Son per me acuti dardi,

Mi sento consumare,

E più se mi guardate

Mi fate più languir.

Amore, ec.

S C E N A X.

D. Calascione, e Filindo.

D. C. **A** More ti ringrazio,

Che ti piace costei

Sotto al nostro dominio soggettare.

Ma ci farem pregare.

Par che la Sposa ancors,

Voglia aspettare il Padre, e non vien fora:

Spo-

20 A T T O

Sposa, Sposa ove sei?
Fil. Oh che sollazzo? *grida*

D. C. Or si che strillo qui, come fa un pazzo.

Sposa non vieni,

Sposa, ohimè:

Il mio cervel dov'è,

Ih, eccolo qui;

E questo, e questo sì,

Oh che sollazzo!

Porto diviso il core

Dall'ira, e dall'amore,

Lieto mi sento, e mesto;

Son savio, e pazzo.

Sposa, ec.

S C E N A XI.

Filindo.

Questo sciocco in sciocchezza ognor più avan- *(za,*
 E sperando io più vò... forse la forte
 Render mi vuol beato

Con un bene da me non mai pensato.

In gioia, ed in contento

Vedrò cangiato il giorno

Mi scherzerà d'intorno

Amabile il piacer.

Fiero, e crudel timore

Nò non m'avvilirà.

Con il mio bene al fianco,

Vivrò sicuro e franco

Potrò lieto goder

In questo petto il core

Mai non si cangierà.

SCE-

PRIMO
 S C E N A XII.

Sala.

Pancrazio, e D. Calascione

Pa. **M**l spiace il gran dilagio
 Che ebbe per me.

D. C. Anzi lei... come io... ella era uscito
 lo giusto son venuto, e questo è fatto.

Pan. La vostra gentilezza è soprastina,
 E mi perdonerà.

D. C. Vi fo la grazia.

[*Filindo ora non vedo che lo voglio
 Frattante ceremonie. Oh brutto imbroglione.*]

Pan. Eh dica: il suo Fratello, che mi scrisse
 Di condar seco, non venne egli poi?

D. C. Sì Signor, venne con noi,
 E starà per le stanze, eccolo appunto.

S C E N A XIII.

Filindo, e detti.

D. C. **F**ilindo; il Signor Pancrazio.

Fil. Oh mio Signore,
 Mio Padron riverito.

D. C. [*E' pratico l'Amico,
 Ed io a queste cose sono animale.*]

Fil. A lei dedico tutta
 L'umil mia servitù.

Pan. Che Giovane garbato.

D. C. Eh noi altri Cavalieri sappiamo
 Le ceremonie, ma farebbe meglio
 Lasciarle a parte, potrei io....

Pan. Oh voglio,
 Ch'ella v'inchini adesso.

D. C. Sì

D. C. Sì caro voi.

Pan. Chi è quà? chi è quà?

S C E N A XIV.

Giocondo, e detti.

Gio. Sono a servirla,

Pan. Eh Sandra, ascolta.

D. C. Filindo, giacchè ora esce la cara Sposa,
Io mi ti raccomando, stammi accanto,
E se m'imbroglio aiuta.

Fil. Quanto posso io farò.

[Si si aspetta.]

Pan. Or vè, vien ora mia Figliola a servirla.

D. C. Noi qui infrattanto

Tabacchiamo.

Pan. Obligato io non ne prendo.

D. C. Ne prendiam' noi.

Pan. Oh ecco quà Erosmia.

D. C. Filindo attento què.

S C E N A XV.

Erosmia, Giocondo, e detti.

Ero. Serva Signori.

Fil. Al merito suo m'umilio.

D. C. [Camerata sei troppo lesto.]

Fil. (Ma il dover? via animo.)

D. C. Se mai dal fondo del più cupo centro *sostenuto*

Potessi col mio cuore,

E colla coratella.... [aiuta, aiuta.]

Se mai quelli spicadori, e quelli lampi,

a Filindo

Tra lei... come si chiama.... (aiuta, aiuta)

Se mai.... io volli dir.... che io, e lei....

Lei,

Lei, e io fiam due, e tre col mio Germano,
Bene? e quattro col Padre,
Ciò... (Filindo son tutto sfordito)
Bella io son lo Spò, ed hò finito.Pan. Ei mi pare un pò sciocco, *a Giocondo*

Gio. Anzi sciocchissimo.

D. C. Così m'ajuti tu?

Fil. Andò benissimo.

Pan. Porgi, Figliola, omai

La mano a questi, che ti diero i Cieli

Per Consorte, e Signore.

Fil. (Oh crudo fato, oh sorte.)

Gio. (Donale forza al gran cimento Amore.)

Ero. E così presto? meglio non farebbe....

Pan. Nò, non vuol più indugi.

Ero. Padre.... eccomi pronta.... ma ohimè?

Mi sento non sò che....

Gio. Che vi sentite,

Signorina?

Ero. Ajutatemi.

Pan. Figliuola,

Cos' hai?

D. C. Quetta si muore:

Acqua vita, acqua vita, aceto, ed orvietano.

Fil. Oh disgrazia!

Pan. Erosmia!

Ero. Il core.... il core....

D. C. Non farà nulla, farà mal di Madre.

Gio. Conduciamola dentro,

S' adagerà sul letto.

Pan. Condaciamola,

D. C. An-

D. C. Anch' io la condurrò.

Fil. Che fài! sei matto?

Pass. Mi dieno un pò licenza,
Che or or son quìl

Gio. E' cutta raffreddata
La meschina (e l' ha fatta al naturale.)

S C E N A XVI.

Betta, D. Calascione, Filindo, e Giocondo.

Bet. **C**He bella cosa avete fatta! in somma
Siete venuti quì a portar guai.

D. C. E cosa hò fatto?

Gio. Doppo ch' ebbe veduta
La Signorina quel bel grugno vostro,
Gli è venuto il malanno.

Fil. [Ma costei
Mi dà proprio all' amore]

D. C. Come la faccia mia?...

Gio. La faccia vostra
Sì non vi vergognate

Con quel mostaccio voler far lo Sposo?

Avete specchi in casa? vi specchiate?

D. C. Eh vattene in malora,
O pur ti piglio a pugni,
E ti faccio abbassar tanta insolenza,
Che l' hai proprio con me bratta schifienza,

Bet. A me schifienza?
Brutto icriattolo
Con me approposito
Convien parlar.

D. C. A me sciattole?
Brutta cianciottola,

Qual-

Qualche sproposito

Mi vuoi far far.

Fil. O questo ancor piacer mi dà.

Bet. O tò che bella maschera
Da pigliar moglie teh?

D. C. Guardate questa scimia,
Che dice brutto a me.

Bet. Va presto corri, infornati,
Che puzzi fiù fiù fiù

D. C. Va va nel fiume, e lavati
Tetente fiù fiù fiù

Fil. Gustosa, graziosa non si può far di più.

Fine dell' Atto Primo.



B AT-

36
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Erosmina, e Giocondo.

Gio. E' Riuscito pur ben, v'hanno creduto;
Ma però non vorrei, ch'ella per ora
Si tacesse veder nelle sue stanze
Ritirata si stia.

Erosf. Saprà far io
Meglio che tu non pensi.

Gio. Io così parlo,
Perchè trattenimento
Dar si possa alle nozze.

Erosf. Eh che le nozze
Non seguiranno già. Ma parti Sposo
Colui, che il Padre mi destina, parti,
Che io lo debba accettar? anzi la morte,
Preferir voglio a così dura sorte.

Gio. Dunque egli non vi piace.

Erosf. Eh non è tempo,
Alessandra, di scherzi.

Gio. Ah! veramente....

Erosf. Veramente più sconcio
Non si potea trovar, nè più deforme.
Il Fratello di lui è un Giovinetto
Manieroso, avvenente, e d'amor degno,
Fosse almen stato quello.

Gio. (Ah gelosia!)
Che? l'amereste?

Erosf.

SECONDO

Erosf. Amarlo

Forse potrei.

Gio. (Io moro)

*Erosmina, Erosmina, se Giocondo
Fosse presente qui, dirvi potrebbe:
Erosmina, m'offendi, ohime! che mi?
Tu d'amarmi dicesti,
E amor novelli meditando or vai?*

Erosf. Io non dico....

Gio. Ah! sono questi

Senfi d'un'empio cor, d'alma crudele:
Ingrata così fai, con chi t'adora?

Erosf. S'io pensassi giammai....

Gio. Ah! s'io t'amo fedele, usar tai torti
All'amor mio non lice:

Così vi parlerebbe quell'infelice.

Erosf. Ed io risponderci;

Và, che ti lagni a torto, e felle sei.

Quel torbido tortente

Che vien dalla montagna

Porta il furor per guida

Devasta la campagna

Distrugge i Greggi interi,

Và furibonda al mar.

Anch'io frà le mie pene

Benchè mi veda oppressa

Sarò sempre l'istessa,

Non mi saprò cangiar.

SCENA II.

Giocondo solo.

O H qual funesto inciampo

E' questo all'amor mio,

Quel ec.

Qua-

Quale d'affanni barbare serie
A quello cer prepara il mio avverso destin!
Ma a queste prove
Si conosce la Costanza; io non pavento
Per quegli occhi sereni
M'è soave il penar, dolce il tormento.

L'Aura soave, e cara
Che dal bel volto spira
Rende più bella, è chiara
La fiamma in cui sospira
L'innamorato cor.

Il suon delle parole
Che uscì da Labbri suoi
Fè quell'effetto in noi
Che in ogni petto suole
Forse un gradito amor.

S C E N A III.

Panrazio, D. Calascione, poi Betta.

Pan. **A**bbia ella un pò pazienza, or favellare
Di nozze non si puote: ei fa mestieri
Per tal cagione differirle.

D. C. Bene.

Ne parlerem quando sarà guarita
Ma intanto mi dà incomodo
Questa Perucca, con licenza sua.

Pan. Si serva; dia a me,

D. C. Oh non fia mai,

Più tosto in terra vada...

Pan. Oh: che fa ella?

Chi è là?

Bet. Strissimo, che comanda?

Pan.

Pan. Piglia... mi dica vuole un berettino?

D. C. Sì mi fa grazia.

Scusi in Casa mia

Io foglio star sbracato.

Pan. Faccia conto

Di stare in Casa sua

Betta vada via, fa presto

Reca quanto gli occorre.

Bet. Or or vado, e ritorno.

D. C. E' assai garbata

La vostra Servitrice.

Pan. E' spiritosetta alquanto...

Signor Don Calascione, se altro in tanto

Gli occorre, con libertà comandi,

Ella è il Padrone.

S C E N A IV.

*Betta, che reca la veste da Camera, e il Berettino,
e Detti.*

Bet. **E**ccomi; ella si serva.

D. C. Ma ci voleva ancor la Cameriera.

Bet. Or or la chiamo.

Pan. E chi vuoi tu chiamare?

Vien quà, (ve com'è pronta.)

Bet. La prego: ih come teme! (al vecchiarello
Provare io fo di gelosia il martello.)

D. C. Così la fa venire?

Mi posso almen un poco divertire.

Bet. Eh! via, dategli gusto; ora la chiamo.

Pan. Oh! che ti venghi il fistolo. Io ti dico,

Che non la voglio quà.

D. C. Sù fate presto.

no

B 3

Non

Non vien la Cameriera?

Bett. Avete inteso?

Pan. Ella non può venire.

D. C. Perchè?

Pan. Perchè non può; dee compatire.

E pur là! ma se non può.

Ma vi dico... ma se quella...

Signor nò... ma questa è bella.

Non può uscire Signor nò.

(O che caldo fa per me!)

Siam da capo, oh questo poi....

La mi senta... par che voi....

Come dirvi io più non sò.

(Tu ne brilli ne, birbetta,

Me la paghi, maledetta!)

La vedrem frà me, e te.) *a Bett.*

E pur ec.

S C E N A V.

Betta, e D. Calascione.

Bett. **V** la si metta il Berretto.

Si raffredda a star così.

D. C. Chi brugia per amore

Come io, freddo non hà.

Bett. Davvero.

Amate voi la nostra Padroncina?

D. C. In vero

Piace a me la Serva, più che la Padrona.

Bett. Oh gli piace il bel dir.

D. C. Lasciam le burle

Mi vai proprio a fagiolo;

Così bella, e ritondetta,

Graziosetta, e linda sei.

Oh

Oh quanto volentier ti sposerei.

Bett. Per buona grazia vostra.

D. C. E poi tu sei Romana:

Ed hanno le Romane

Un certo non sò che:

Non sò se m'hai pescato.

Bett. Che sò io, non feci mai la Pescatrice.

D. C. Dentro a quegli'occhi belli

Ci vedo un non sò che.

Guarda, c'è una cannuccia

Tò tò c'è l'esca, e l'amo.

Ci stà... Bettina, addio.

Hò fretta me ne vado, e poi parlatemi.

Bett. Quanto è brutto costui, tanto egli è matto.

Crede, che in ogni Donna

Regni per lui un' amoroso foco, (parte

Quando tutto è finzione, e scherzo, e gioco.

S C E N A VI.

Filindo, e Giocondo.

Fil. **B** En come stà la nostra Signorina?

Gio. Stà meglio, grazie al Ciel.

Fil. Dovrei vederla

Per parte del German.

Gio. Potreste farne

Di meno, ch'io farò le parti vostre.

Fil. Senti, far molto puoi,

Alessandra, se vuoi.

Già veggio; che Erosmina del Fratello

Poco si cura, che i costumi suoi

Degni non son di sì felice amore.

Gio. Con questo, che vuol dir?

B 4

Fil.

A T T O

32 *Fil.* Dirli vorrei.

Che d'entrar nel suo luogo io bramerei.
Sò che quà dee venire
Presto Erosmia; e tu le devi intanto
Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

Gio. E' vero, quì l'attendo;
Ma... [questa pena mi mancava ancora.]

Fil. Dunque tu dir le dei...

Gio. [Deh qual tormento hò da soffrire, o Dei!]

Fil. Da quei begli occhi vaghi
Prese la face Amore,
L'accese nel mio core,
E pace ei più non hà.
Così tu le dirai,
Le parlerai così.

De' miei desiri ardenti
Già provo i rei tormenti
E i miei desir sien paghi,
Se troverò pierà
In lei, che m'invaghì:

Così tu le dirai,
Le parlerai così. Da ec.

S C E N A VII.

Giocondo, Erosmia, e Filindo in disparte.

Erof. Alessandra, io ritorno
A Sempre da te per ottener la sorte

Di rimirar chi sai,
Ma tal sorte per me non giunge mai.

Gio. Ma, ve ne presento
Una, che giungerà gradita, e nuova.

Erof. Forse si scoprirà?

Gio.

S E C O N D O

33

Gio. Nò,
Già discoperto
Hà Filindo gentile
Le nuove fiamme, ed ei supplit pretende
Del Germano ai difetti,
E già pieno d'affetti,
Arde di vero amore,
Non hà pace per voi, per voi si muore.

Erof. E chi hà svelato a te questo segreto?

Gio. Filindo istesso, ed in sì dolci note
Che avria mosse a pietade
L'abitatrici del tartareo Mondo.
(Pensa Erosmia, oh Dio! pensa a Giocondo.)

Fil. (Oh quanto deggio a sì gentil Donzella!)

Erof. Si finisca una volta
Questo fiero tumulto
Che fanno nel mio seno i miei pensieri:
A Filindo riporta,
Che si scordi di me, che nulla sperì. parte

S C E N A VIII.

*Giocondo, e Filindo, che esce dove stava nascosto.
e D. Calascione.*

Gio. Così l'hà ora inteso?

Fil. Pur troppo.

Gio. Ecco, che il suo Fratello viene.

Fil. (Maledetta venuta!)

D. C. Così, che s'è conchiuso?

Fil. Te lo dirà Alessandra (non mi rompi
La Testa più.)

D. C. Che dice dunque Sandra?

Gio. Ve lo dirà Filindo. parte.

B 5

D. C.

D. C. In questa guisa

Non lo saprò giammai. Dimmi che hà detto?

Fig. Hà detto, che tu sei pazzo insensato,

La più brutta figura,

Che la madre natura
Faceffe mai, e che non vuol tue nozze;

Onde tornar tu puoi donde venisti,

Che quì v'è male assai.

D. C. A me conti sti guai?

Nulla ci cale di codeffa pazza,

Fracida, intifichita

A cui ben spesso affale il brutto male.

Ma pure non vuol bene niente a noi?

Fil. Non starmi a tormentare. *parte.*

S C E N A IX.

D. Calafione, poi Betta.

D. C. Oh me ne rido.

C'è quì la Serva, e c'è la Cameriera,
Che mi piacciono più della Padrona.

Bett. Oh a tempo: eccolo quà.

D. C. Buon dì Bettina.

Bett. Serva sua Signor Sposo.

D. C. O sono, ò lo farò:

Adesso cosa è questo

Che porti nel cestin bella Zittella?

Bett. Son due mazzi d'Erberte,

E di Fioretti, ehe quì la Giardiniera

Portò del Sior Pancrazio, al suo comando.

D. C. Dimmi, la Giardiniera è bella?

Bett. Sì certissimo.

D. C. E viva il Sior Pancrazio hà buon gusto:

Che

Chè quì la Serva è bella,

Bella la Cameriera, belle la Giardiniera:

Che buon anno

Le Gatte belle ancor, credo, faranno.

Bett. E a me rassaembra, che Vossignoria

All' amor con le Gatte ancor faria.

D. C. E dov' è andata or ella?

Bett. E' andata dentro dalla Padroncina.

Oh se un giorno anderete al giardinetto,

Oh quanto vi sarete allegramente.

Perchè là vi è un gren spaffo propriamente.

Colà sul Praticello

Vicino al fonticello

Allegro voi starete,

E averete un bel piscere;

Che questo è mai vedere

Quell' acqua, che zampilla,

E sale in sù, in sù.

Co' vagi versi suoi

Il Rosignuolo trilla,

E verso sera poi

Si sente ancora il Cucco,

Che canta e fa cuccù.

Colà, ec.

S C E N A X.

D. Calafione, e Giocondo.

D. C. E' Un bel musetto è ver, ma più mi piace
La Cameriera.

Gio. Eccomi qui,

Comanda qualche cosa?

D. C. (Oh questo ora e l' imbroglío.)

Gio. (Oh bene pigliar gusto un pò mi voglio.)

B 6,

Cos'

Cos' è al venir mio voi vi turbate?
Di me non parlate.

D. C. Si di lei parliamo.

S C E N A XI.

Pancrazio in disparte, e detti.

Pan. **C**He bella tresca è cotesta? vediamo.

D. C. Parliam di lei, e si diceva...

Gio. Si diceva, giacche esser dee Vosignoria
Marito alla Signora ad altre femmine
Pensar non gli convieno.

Pan. [E si diceva bene.]

D. C. (Oh diamine? ora è meglio....)

Pan. Ed io il ridico, e così voglio,
E voglio di più; e tu ben m'intendi Signorina;
Com'ei non hà a guardarti.
Così ancora tu a guardarlo non hai.
E così voglio, sai,
Non farmi uscir de gangeri.

Gio. Voi l'avete con me: montate in collera
Nè sò veder perchè

D. C. Signor Pancrazio, veda

Pan. Hò veduto Padron mio dolcissimo
Quanto basta: ed avrei gran dispiacere
Di veder altro. Lei pensar dovrebbe
Che qui venne a sposar la mia Figliuola.

D. C. E' ver; ma la Figliuola
Non sò come sia fatta:
Ci trovo centi impicci:
Ora è un poco malata,
Ora è un poco sdegnata, ed io frattanto
Trovo divertimenti

Ac

Acciappo: e poi in questa Casa quà
Ci sono le occasioni in quantità.

Pan. Ma a queste occasioni ella non cada,
Quì si porti modello, ò se ne vada.

D. C. Signor Pancrazio mio,
La prego si contenti,
Le vostre Cameriere,
Le vostre Giardinere
Mi fanno sralunar,
Bella, lasciate ch'io
Vi dica una parola.
Sappiate, che il cor mio... *A Gio.*
Lasciatemi parlar. *C. Pan.*
[Che pene, che tormenti
Mi fa soffrir costui?]
Vorrei spiegarmi, e lui... *verso Pan.*
(E cosa da crepar.) *Signor, ec.*
S C E N A XII.

Pancrazio, e Giocondo

Pan. **C**Attera? ei non si burla
Con costui. Chi, diamine,
Me lo mandò d'avanti?

Gio. E così in collera
Or è il Signor Pancrazio?

Pan. Io sono in collera
Con lui non già, con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'hai?

Gio. Anzi l'hò caro assai,
(Vò lusingarlo ancor, perch'egli giovi
A miei disegni, e s'or come Alessandra
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo

B 7

Pan. Fe.

Pan. Felice te, che avrai
Di Pancrazio il possesso.

Gio. (D' Erosmina vuoi dir) sì Idolo mio
Caro mio bene.

Pan. Oh Dio!

Queste dolci parole
Per te, mio vago Sole,
Mi fan morir, mi sento
Un certo non sò che
Misto di gioia, e pena,
Che non dà fede ancora,
Che mia Sposa farai.

Gio. Sarrovi appresso

In Casa vostra, fin ch' il Ciel destina,
[Colla bella Erosmina.]

Pan. Oh mia cara Alessandra,
Vanne tosto a mia Figlia, e fa che sia
Presto Sposa ad alcun. Io conto l' ore
D' esser felice, ò pur m' uccide Amore.

Quando senti la Campana,

Che sonando l' ore, fa

Nddò ndò, ndò ndò, ndò ndò,

Di, che quello

E un martello

Che mi batte intorno al cor.

Gio. Quando senti il Campanello

Che sonando i quarti, fa

Ndi ndi, ndi ndi, ndi ndi,

Di, che quello

E un martello

Che mi batte intorno al cor. *Quan., ec.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Giocondo, e poi D. Calascione

Gio. E Pur Pancrazio crede
Che io sia Femmina, e l'ami;
Vol esser bella allora
Che di sesso diverso
Saprà che io sono, e Sposo
Mi vedrà d' Erosmina; Ah mi lusingo
Egli a Don Calascione
Erosmina vuol dar; Non farà vero,
Troverò il Forestiero,
E lo distoglierò da queste nozze,
Fingendo amor per lui;
Don Calascione e sciocco, e calerà;
Nella mia rete: Appunto eccolo quà,
Giocondo all' arte, in tanto
Per gioco scioglierò la voce al canto.

Bello Calascioncello

Dalle tre corde d' oro

Io canto sol per te,

Vieni a suonar con me

Ch' io smanio, chiamo,

Bel Cavaliero

Dall' occhio nero

Vieni al mio seno

Ch' io smanio, e peno,

Bello, ec.

SCE-

*D. Calascione, e Betta.**D. C.* **N**O' nò venite quà, venite quà
Questa cosa come và?*Bet.* E che gl' importa a lei?*D. C.* M' importa.*Bet.* O questa è tonda.*D. C.* [Quanto è cara costei!] dite mia Bells
D' onde venite?*Bet.* Io vengo

Di dentro dalla Sposa, e questi sono

I confetti con altre bagattelle

D. C. O belle invero, o belle.

Ma delle cose belle

Voi la più bella siete.

Bet. Eh a lei piace

Di burlarsi di me, sento disciolto

Il Matrimonio suo con la Signora.

Creder si può?

D. C. Nulla ciò importa a noi:

Bensi se lei degnasse....

Bet. (Il Diavol ti cecasse.)*D. C.* Esser mia Sposa....*Bet.* Eh... se mi volesse lei.*D. C.* (Questa si butta subito, sia meglio

Farli tirare un poco la Calzetta,

E mettersi sul sodo.)

Voi pregar non vi fate.

Bet. [Già muta vento, oimè? bisogna che io

Volti la banderuola] Eh nò Signore,

Voi burlaste, io burlai, sò l' esser mio:

Po.

Poverella son io; Voi gran Persona,
Mi da licenza.*D. C.* Schiavo [oh Ginaldona.]*Bet.* (Io stò a veder se mi richiama)*D. C.* E che?, hà forse mal, che va sì piano?*Bet.* Io non hò già da correre la posta.*D. C.* L' intendo.*Bet.* Serva sua: con sua bona licenza,

Le fo un' arci devota reverenza.

D. C. Attenda pure, [oh quanto è trista.]*Bet.* Chiama?*D. C.* O chiama lei?, che vuol? perchè ritorna?*Bet.* Per gusto mio.*D. C.* Benissimo.*Bet.* Vi do forse fastidio,

Se mi trattengo qui?

D. C. Si serva pure,*Bet.* Obbligata la sono.*D. C.* Ella è padrona (ho quanto la fa tutta!)*Bet.* [Io mi ci voglio

Inpegnar più che posso, egli è di quelli

Fatti all' usanza, ed è di quei

Mariti boni, boni, boni,

Che per le donne sono assai squisiti.]

D. C. [Quando la và imbrogliando, e quanto è dritta!]*D.* Calascione, e che ci prendi al fine?

Ella mi piace, e d' una poverella

Crear posso una Dama

Bet. Ei stà pensoso, e fosse

Ci cadera di spirito

Io non mi voglio perdere.

D. C. [Al-

D. C. (Alla fine
A Roma tornerò pur con la Moglie,
E sia quale si sia.)
Bet. Io sono
Serva sua umilissima.
Ma questa poi in vero
E la inciviltà. Una Donna la saluta
E lei non corrisponde! il Galateo
Non lesse mai?
D. C. Compatirà, che noi
Non troppo sappiamo leggere,
Ne badano à tai cosa i pari nostri
Bet. Venga alla nostra scuola,
Che glielo infegneremo,
D. C. Ci fa grazia, verremo.
Bet. La cominci d' adesso; mi dia il braccio.
D. C. Il braccio?
Bet. Passeggi nosco.
D. C. Passeggiamo con vosco.
Bet. Eh adagio, adagio.
D. C. Eh, cos' è?
Bet. Eh, cos' è?
La mano ella mi stringe.
D. C. E le mi tocca il piè.
Bet. Io nò.
C. D. Lei sì.
Bet. Ella hà sbagliato.
D. C. Anzi hà sbagliato lei.
Bet. Mi lasci andar, mi lasci andar.
D. C. Non voglio.
Bet. E perchè?

D. C. Per-

D. C. Perchè gusto noi ci abbiamo.
Bet. Se quest' è, la finisca.
D. C. Dice bene: Alle corte:
Mi volete per Sposo?
Bet. Lasciar non vò, nè deggio
Così bella fortuna,
Che mi presenta Amore.
(a 2 Ecco la mano, e colla mano il Core.)
D. C. Ad ogni punto io cedo,
E tuo, e tuo son già.
Bet. Ora che mio ti vedo,
Mi pongo in gravità.
D. C. Vengas a chi mias duegne.
Bet. Che chier ostè mios duegne.
D. C. Ti voglio accanto a me.
Bet. Eccomi accanto a te.
Oh, Benemio, che sento!
Oh me ne vado in aria.
(a 2 Va via, va via, va, levati:
Che già mi fai perir.
S C E N A III.
Pancrazio, e Erofina.
Pan. I N Casa meco stassi foverchio
O' Figlia è tempo omai,
Che col girne a Marito, tu uscir ne debba,
[Ella non sà, che conto i momenti
Per Sandra,] onde m' intendi?
Erof. Ma se diisi, ò Signore,
Non mi vò maritar?
Pan. [Oh mi fai ridere,
M' hai tu per uno sciocco?]

Er. [In

Eros. (In quali angustie
Or mi ritrovo!)

Pan. Via, non occorre altro,
Fà a mio modo, Erosmina.

Eros. Ma se voi
Faceste a modo mio,
Vi verrebbe più comodo.

Pan. Signor nò. M' è più incomodo.
(Vuoi saper troppo.)

Eros. Ma vi dico....

Pan. Or bene
Se sdegni un tal partito,
D. Calascione avrai
Da prenderti in marito, e darti pace.

O' questo, è quello
O' quello è questo
Hai da risolvere
E qui non star più
Pensa, e ripensa

E come vuoi
Disponi poi
Che tocca a te.

Bisogna intenderla
O' quà è là
O' giù è sù

Da questa casa
Figlia carissima
Uscir si dè. O' questo ec.

SCE-

Erosmina sola.

AH Alessandra? ah Giocondo
Due tormenti al mio cor, e due di speme
Tenerissimi oggetti;

Deh Vi desti a pietà l' acerbato
D' un amer sì infelice, e sventurato.

Dove si vede mai
Di me più sventurata?

Da tutti abbandonata
Non so trovar pietà.

Ho ancor per mio tormento
Crudele il Genitore,
Che mi divide il core
Che sospirar mi fa.

Dove, ec.

Filindo solo.

TRa mille pensieri
D'amore più fieri

Confuso aggitato
Che farmi non sò. Tra, ec.

Per quel, che a me poc' anzi
Disse Pancrazio, io spero il duro petto
Espugnar di Erosmina.

Ella gradisca
Il mio amore, o lo sdegno,
Solo che voglia il Padre, all' amor mio
Potrò piegarla un giorno.

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

D. Calascione, e detto.

D. C. O^H addio, addio:
Fratello, come và?

Stà male ancora la Sposa?

Fil. Oh sei pur buono!

[*Ei m'è terza ch'io finga,*

Per conseguir mio fine.]

Come? non ti avvedesti,

Che quel male era finto?

D. C. Ot mene avveggo.

Così, così trattasti

Il tuo Sposo fedel, Sposa malvagia!

Fil. Ella d' altri è invagita,

Perciò ti sprezza. S' egli a me toccasse,

Congedo in questo punto prenderei,

E di quà partirei.

D. C. Mia se tradita?

Alla vendetta sì, Sposa infedele.

Fil. (*Or vado in porto con seconde vele.*)

D. C. Un altra troverò molto più vaga,

Te lascio al tuo malanno.

Fil. Il danno pianga, chi è cagion del danno.

Non ti lagnar se Amore

Tradisse la tua speme

Lo sai che il Traditore

Ci porta a sospirar.

E sempre avrai nel petto

Tema affanno affetto

Che tutti uniti insieme

Ti fanno palpitar.

Non, ec.

S C E.

S C E N A VII.

D. Calascione solo.

E Per tuo scorno, e per maggior dispetto,

Signora Sposa mia,

In Casa tua mi voglio

Pigliare un' altra; ma si pensi un poco

Qual cene piace più. La Cameriera?

Oibò! che quella è del Padron. La Serva?

E di Moschino è questa.

Per noi dunque ci resta?

Ci resterà per noi la Giardiniera.

La Fragoletta,

La Violetta,

Il Gelsomino,

Il Tulipano

Mi porterà.

Che grato odore

Da quel musino

Da quella mano

Trapasserà,

La, ec.

S C E N A VIII.

Giocondo da Uomo.

D I tante pene, e tante,

Che soffre il Core amante,

Chi mi sà dire, oh Dio!

Se il termine verrà?

Oh povero cor mio!

Che mai farà non sò.

Ei venne, ei venne al fin, Giocondo, il punto

O di far dolci i tuoi passati affanni

O di

O di perderti affatto....
 Ma Erosmina.... Oh Dio,
 Quai moti al cor sent'io? di gel son fatto.

S C E N A IX.

Erosmina, e detto.

Erosf. **A**lessandra io non veggio, e che mai debba
 Effer di me, non sò; molto promise,
 E temer mi fa molto.

Gio. Ogni timore
 Sgombra, Erosmina, omai;
 Eccoti d' Alessandra
 Le promesse adempiute;
 Eccoti quel Giocondo,
 Che veder desisti,
 A cui parlar bramasti,
 Quel Giocondo son'io,
 Che si strugge per te, bell' Idol mio.

S C E N A X.

Pancrazio, e Filindo in disparte, e Detti.

Pan. **C**on un Uomo mia Figlia? (pia?)
 Chi farà, com' entrò, senza ch'io'l sap-

Gio. Non parli? aimè, Erosmina! e così accogli
 Chi tanto amar dicevi? oh Dio! mio bene,
 Vuoi vedermi morir?

Fil. [E' suo amante costui. Quel sarà desso,
 A cui 'l Cor, ch'io chiedea,
 D' aver dato, dicea.]

Pan. Stiamo ad udire.

Erosf.

Erosf. E mi seppe Alessandra
 Schernir così? così di me si prese
 Gioco Alessandra? indegna! ah giuro ai Numi
 Vendicar mi saprò.

Gio. Deh ferma... senti....

Pan. Olà, olà.

Fil. Cotanto ardir?

Erosf. Me lassz!

E qual confusione!

Pan. Vedo, ò pur fogno?

Sei tu, Sandra?

Fil. Ella appunto.

Pan. In questi abiti? e come?

Fil. Che mai sia questo?

Gio. Ah nò, che non son'io,

Qual mi fiosi su' ora,

E qual parvi ad ognun Femmina imbelle.

Solo il mio amor possente

Autor fu dell' inganno,

Se inganno si può dir colpa innocente.

Mà da me che richiede

Erosmina, Filindo, il Genitore,

In pena dell' errore:

Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?

Vuol Filindo mia morte?

Del mio barbaro strazio

Avrà sete Pancrazio?

A tutti io posso dar una sol vita,

Uccidetemi, uccidetemi pur, se v'è gradita.

S C E

Tutti.

Eros. N Umi, io manco, io moro.*D. C.* Chi è questo Giovane?*Bett.* Mi pare di conoscerlo,*Er. f.* E pur io l'hò stimata sempre Donna.*D. C.* (Quella è la Cameriera

Hò fatto molto bene

A sciogliermi per me la Giardiniera.)

Bett. Come? costui è uomo diventato?

Guarda con chi il Padron s'era impiccato.

Fil. (Oh vedi a chi il mio amor raccomandai!)*Pan.* (E per chi, pazzo me, tanto pensai.)

Or che s'hà egli a far?

Gio. Da voi dipende,

O mia morte, o mia vita.

Eros. Io a Giocondo

Fede giurai di Sposa,

Questo sò dirvi sol.

Pan. Signori miei

Io per me non saprei.

D. C. In somma questa, non è più Cameriera?*Pau.* Oibò, per mia disgrazia.*Bett.* E' uomo dunque?*Pan.* Quegli appunto, a cui come già udiste

Fede giurò mia Figlia.

D. C. Per me, buon prò gli faccia, che se 'l piglia.*Pau.* Eh via*Fil.* Restai deluso.*Pan.* Ma pazzienza.*Gio.**Gio.* Oh contento!*Eros.* Oh piacer!*Gio.* Meco adirata

Sei più?

Eros. Scusa. Io mi credei d'esser burlata.*Pan.* Amici queste sozze il Ciel dispòse,

Quand'altro credevamo.

D. C. A noi non cale,

Un'altra moglie ci trovammo già.

Fil. Come? l'altra moglie ov'è?*D. C.* Eccola quà.*Fil.* Ah non sai, che codesta è la Servetta?*D. C.* Ed or noi la facciamo una Contessa.*Eros.* Bettina mi rallegro,*Bett.* Obbligata.*Pan.* Or altro non rimane,

Tempo egli è d'allegrezza,

E ben si vede, ch'altro si pensa,

Ed altro poi succede.

C O R O.

A noi più che ad ogni altro

Di ridere toccherà

Comune a tutti il Giubbilo

Ed il piacer farà.

FINE DEL DRAMMA.

